

Marco Scalabrino



GIOVANNI FORMISANO

Poeta e Commediografo

50° ANNIVERSARIO DELLA MORTE
22 dicembre 1962 - 22 dicembre 2012



EDIZIONI  *repertorium*

Marco Scalabrino

GIOVANNI FORMISANO
Poeta e Commediografo

EDIZIONI  *repanum*

Giovanni Formisano
Poeta e Commediografo
Marco Scalabrino
Copyright © 2012

ISBN 978-88-97886-06-8

Edizioni Drepanum
di Antonino Barone
Via G. Felice, 10
91100 Trapani
www.edizionidrepanum.it
info@edizionidrepanum.it

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
È vietata, se non espressamente autorizzata, la riproduzione in ogni modo e forma, comprese le fotocopie, la scansione e la memorizzazione elettronica. Ogni violazione sarà perseguibile nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

*Ddà nfunnu li jornati sunnu chiari,
la nuttata non c'è pirchè non scura
e nna 'n palazzu ccu tanti faiddi
ci sta la luna, lu sulì e li stiddi.*

PRESENTAZIONE

Alberto Criscenti
Coordinatore Responsabile del Settore Culturale
dell'A.L.A.S.D. JÒ di Busetto Palizzolo

Giovanni Formisano è uno dei poeti e commediografi più conosciuti e apprezzati del secolo scorso, anche se - probabilmente - viene maggiormente ricordato come autore della famosissima canzone in siciliano dal titolo “E vui durmiti ancora”.

Giovanni Formisano jr, nipote del poeta catanese, in occasione del 40° anniversario della morte dell’illustre nonno, volle organizzare a Catania un convegno al quale ebbe modo di partecipare una nutrita rappresentanza di poeti trapanesi. Nel volume antologico, che il Formisano jr fece pubblicare per la circostanza, si trova inserita una mia breve composizione in cui mi sembrano alquanto suggestivi i versi dell’ultima quartina: Lu canta puru ‘a sòggira / insèmmula cu ‘a nora, / e puru ‘i ‘muti’ ‘ntònanu / E vui durmiti ancóra!

Questa canzone - mi sembra superfluo precisarlo - è ormai così conosciuta e apprezzata che viene proposta da tutti i gruppi folkloristici siciliani.

A distanza di dieci anni - e quindi in concomitanza con il 50° anniversario della morte di Giovanni Formisano (22 dicembre 1962) - l’Associazione Culturale JÒ ha voluto ricordarlo con la pubblicazione di questo saggio dell’amico Marco Scalabrino, noto poeta e saggista trapanese. La prefazione reca la firma del prof. Francesco Leone - altro eminente studioso della lingua e della poesia siciliana - che il Formisano ha avuto modo di conoscerlo personalmente in occasione dei vari raduni poetici organizzati a Castellammare del Golfo dal poeta Peppino Caleca.

La commemorazione di illustri personaggi del mondo letterario, artistico e musicale - sia a livello nazionale che a livello regionale - è un percorso che questa Associazione ha ormai intrapreso da parecchi anni. Nel campo della poesia - tanto per restare in tema - sono stati ricordati nel passato Giuseppe Parini, Guido Cavalcanti, Andrea Maiorana, poeta e politico busetano, motivo per cui l'Associazione JÒ non poteva certamente esimersi dal ricordare questo illustre rappresentante della poesia siciliana dialettale del primo Novecento.

GIOVANNI FORMISANO

Poeta e Commediografo

Chi non conosce le melodiose note della canzone siciliana «E vui dormiti ancora»? Ebbene, questa canzone che, come ha asserito lo storico Santi Correnti, cantata durante una battaglia della prima guerra mondiale (1915-18) da un soldato catanese in una notte di luna piena al suono di una chitarra, fermò momentaneamente le ostilità e guadagnò l'applauso anche della trincea nemica, fu opera, per la parte letteraria, di Giovanni Formisano.

Poeta e commediografo dialettale, Giovanni Formisano nacque a Catania il 24 ottobre 1878 da Lucia Platania e da Davide Formisano, appaltatore che, su incarico del sindaco di Catania De Felice, realizzò in Catania il livellamento di Piazza Duomo. Giovanni, alla sua morte, gli dedicò, per commemorarne l'operato, la seguente epigrafe che si legge ancora oggi sulla sua tomba:

*“Sutta ‘sti petri dormi Formisanu
ca ccu ‘na biffa e lu so sensu finu
senza ‘ncignerì lividdò lu chianu!”*

Giovanni Formisano si diplomò al Tecnico Commerciale di Catania e svolse attività quale titolare di un negozio di edilizia sito in via Antonino di San Giuliano. A cinquanta metri, il Comune di Catania eresse un monumento bronzeo per commemorarne l'insigne figura, realizzato dall'arch. Ivo Celeschi.

Sposò la poetessa e insegnante Polano Maria di Cagliari e dal loro matrimonio nacquero Lucia, Davide e Alba; solo quest'ultima è vivente, abita a Parma ed è insegnante in pensione.

Giovanni Formisano fu vice direttore del giornale satirico «Lei è Lario» e scrisse anche per altri periodici, fra i quali: «Il Marranzano»; «Torcia a Vento»; «D'Artagnan»; «Po' Tu Cuntu»; etc.

Fine estimatore di opere pittoriche, fu ritratto dal pittore Alessandro Abate, suo carissimo e inseparabile amico, e molti furono coloro che lo apprezzarono come artista e come uomo, tra questi Luigi Pirandello, l'on. Gigi Macchi, Sandro Pertini, Beniamino Gigli, l'on. Saragat, il ministro Paolo Borselli, Sua Maestà Re d'Italia Vittorio Emanuele, il quale chiese a Giovanni Formisano di non rappresentare la sua commedia "L'impiegaservi" perché vi erano delle frasi politiche che il Re non gradiva. Giovanni Formisano lo accontentò; però, quando, in seguito, scrisse "Matrimoni e Viscuvati" (1920), egli parlava dei Sindacati e Sua Maestà ritornò alla carica, ma questa volta, Giovanni Formisano disse di no. Il Re ci rimase male, però lo nominò ugualmente commendatore. Alla commedia "Matrimoni e Viscuvati", seguirono "Abbasso le signorine", "Impiegaservi" e "Briscola 'ntri". Tra gli altri: Santi Correnti, Turi Ferro, Tuccio Musumeci, l'avv. Giovanni Baudò (padre di Pippo), Ciccino Sineri, Giovanni Grasso, Saverio Fiducia, Enea Ferrante e i suoi amici musicisti Cali (autore della musica di "E vui durmiti ancora"), Pastura, Sangiorgi, Adernò, Riela e Di Mauro. Il Maestro Osvaldo Vivirito ha musicato, di recente, i versi della canzone "A la me muntagna", 1° premio al Festival di Udine (1985).

In un concorso nazionale per dieci poesie in siciliano atte ad essere musicate, bandito nel 1922 dal "Messaggero" di Roma, Giovanni Formisano inviò dieci canzoni e sette di esse si classificarono al primo posto. In quella occasione Luigi Pirandello, che presiedeva il concorso, ebbe a scrivere a chiusura relazione: «Sette volte dunque emerge un nome: Giovanni Formisano; quando, messe da parte le buste col motto corrispondente alle canzoni prescelte, le abbiamo aperte, siamo

rimasti meravigliati da quel ritorno dello stesso nome sette volte; meravigliati e lietissimi, poiché avevamo così la prova che il nostro concorso scopriva un vero poeta, appassionato, malinconico, amaro, un vero e schietto e personalissimo poeta che, essendo catanese, compensava la sua Città nativa della recente perdita fatta nella persona di Nino Martoglio».

Le sue opere letterarie si esprimono nelle seguenti raccolte di poesie: *Mennula amara* (1905); *Carezzi di Tula* (1907); *Jurnati senza suli* (1920); *Canti di terra bruciata* (1927); *Canzoni senza patri e senza matri* (1934); *Sette lacrime* (1941); *Vecchi cicatrici* (1951); *Campani di la Virmaria* (1955); *Malati senza frevi (i malati cchiù gravi su li malati can un hannu frevi)* (1960).

Giovanni Formisano, come si era accennato prima, fu anche valido scrittore di canzoni siciliane tra le quali, oltre alla già citata *E vui dormiti ancora*, ricorderemo: *Luntananza*; *Taormina*; *Prijeri persi*; *Varcuza abbannunata*; *Lavannara*; *A me matri*; *Sirinata*; *Sacciu*.

Fu definito il poeta del sentimento e della passione, perché cantò il mondo affettivo dei siciliani: la famiglia, gli amici, la terra natia nonché tutti i valori che rendono la vita degna di essere vissuta. La sua poesia è chiara e limpida, dettata dal canto sincero dell'anima, e rivela il suo stile di vita e la sua grande umanità. Come ogni valido rappresentante dell'Arte, è stato figura non megalomane, non altèra, ma semplice e modesta; sconosceva la boria, la superbia e soprattutto non aveva, come spesso accade, il «culto di sé».

Giovanni Formisano era attorniato da amici poeti e, quando dal magazzino si recava al teatro Sangiorgi (200 metri di distanza), per raggiungere questo luogo di ritrovo, impiegava almeno 2 ore, perché, continuamente, incontrava amici e, una volta seduti al teatro Sangiorgi, si sentiva la voce del tenore Marletta ('U tunnarù). Da non confondere con un pescatore di tonni in quanto il tondo era il tondo della sedia. Questo signore

cantava “E vui durmiti ancora”. Il laboratorio di Marletta si trovava in via Crociferi e da lì si sentiva il suo canto.

Succedeva che moltissime persone si fermavano e poi applaudivano la fine della canzone.

Il grande Beniamino Gigli che, una volta, lo sentì cantare, gli propose di andare su a Milano per potergli permettere di fare un corso di canto. Non aveva calcolato che il Marletta era analfabeta ed aveva già sessant’anni. Per lui il canto era uno sfogo dell’anima.

Una volta, ad una cena con Giovanni Formisano e con altri amici, venne a cantare Marletta accompagnato dall’orchestrina. Poiché il tavolo della trattoria era a forma di ferro di cavallo, c’erano le luci abbastanza forti per poter illuminare il salone. Giovanni Formisano invitò il nipote ad allontanarsi dalle luci perché, appena il Marletta cominciò a cantare “E vui durmiti ancora”, raggiungendo il doppio di petto, si spaccarono le lampadine. A quel punto, arrivò l’oste che pulì il tavolo e si continuò a mangiare.

Giovanni Formisano, durante un raduno di poeti a Castellammare del Golfo, organizzato dal compianto Peppino Caleca, grande uomo, mentre si intonavano canzoni siciliane, alle cinque del mattino, disse: “Qua c’è la barca!” E si vide una barca che portava del pesce. Da tener presente che già, prima che arrivasse quest’ultima a riva, due dei poeti presenti al raduno, avevano preparato il barbecue per arrostitire il pesce. Erano soltanto le sei del mattino!

Una volta, venne a trovarlo un poeta che proveniva da Enna (allora, non c’era ancora l’autostrada!); gli fece leggere alcune poesie che Giovanni Formisano lesse di buon grado. Il nipote, una volta che l’altro poeta andò via, fece alcuni apprezzamenti negativi. Giovanni Formisano reagì molto violentemente, dicendo al nipote: “Questo signore è degno di rispetto perché è venuto da Enna da me ed io, davanti a lui, sono niente!”

Durante una riunione di poeti al Circolo Artistico di Catania, venne in visita il Prefetto, il quale non volle sedersi nonostante gli inviti, dicendo: “Io, in questo momento, non sono il prefetto ma un appassionato della cultura siciliana”. Poi, invitò il poeta e tutti i presenti, ad andare a cena come suoi ospiti. Tra questi, ci piace ricordare: Nicolò Fontana, Giuseppe Petringa, Pippo Cacopardo e Turi Ferro.

Al camposanto di Catania, dove vi è la tomba del poeta, si trova l’epigrafe che recita: “Spostu all’acqua, a lu ventu, a lu risinu, n’a quattro ligna di n’a rozza manu dormi lu sonnu so senza matinu lu pueta Giovanni Formisanu”.

Giovanni Formisano Jr.

Catania li 25/05/2007



Monumento a Giovanni Formisano in Catania

PREFAZIONE

Col saggio sul poeta catanese Giovanni Formisano, Marco Scalabrino aggiunge un'importante tessera al mosaico della letteratura in dialetto del Novecento siciliano, in parte già esplorato nella sua generalità, ma che aspetta e merita di essere meglio conosciuto, per quanto possibile, anche attraverso speciali approfondimenti e monografie come la presente. In essa Marco, come sempre, mette in esercizio l'innata sua sensibilità di poeta e non meno le doti, acquisite col diuturno lavoro sul campo, di studioso e di critico raffinato, avvezzo a curiosare e a indagare dentro il cuore dell'opera e della *Weltanschauung* dell'autore. A tal fine egli non tralascia di consultare tutto quanto gli è dato di leggere sul personaggio, affidandosi a "testimonianze e memorie autorevoli", per farne tesoro e trovare suffragio ed alimento alla sua meticolosa ricerca.

È così che egli, da siffatto materiale, trae fuori le sue conclusioni motivate, contestualizzate – seppure brevemente – nel momento storico, politico e letterario, aggiungendo le sue riflessioni di smaliziato dialettologo sul linguaggio, con puntuali notazioni sul lessico e sulle sue aggregazioni, sulla *vexata quaestio* dell'ortografia, sui neologismi, sulle interferenze accettabili o meno tra il Siciliano e l'Italiano: riflessioni che possono apparire come digressioni, ma che integrano il discorso su Giovanni Formisano e diventano, tutto sommato, vere e proprie lezioni di grammatica siciliana comparata e di alcune particolari sue sfaccettature, che lo portano, en passant, anche a parlare di metrica. Così egli spazia ben al di là della specifica contingenza e del singolo soggetto in esame, arricchendo di particolari connotazioni le nostre conoscenze, se non altro degli argomenti ancor oggi in

discussione, non dati come risolti, ma in una pragmatica prospettiva problematizzante.

Marco, nel riferire sui rapporti di Giovanni Formisano con i poeti suoi contemporanei, coglie l'occasione per ragguagliarci sui quotidiani e sui periodici in dialetto di quei tempi e sui loro fondatori e protagonisti, che, tra botte e risposte, diatribe e punzecchiature, manifestavano, specie se li osserviamo in chiave diacronica, anche diversificate posizioni nei riguardi del modo di essere e del destino della poesia siciliana.

Al riguardo egli riporta una preziosa documentazione, che ci introduce alla conoscenza degli studi che vanno sotto il nome di Aldo Motta, Alfredo Danese, Vincenzo De Simone, Salvatore Camilleri, Salvatore Di Marco, Giorgio Santangelo e così via, che ci informano – seppure attraverso peculiari citazioni delle riflessioni di questi ultimi studiosi – sull'arte e sulle tendenze dei più popolari poeti del tempo, sia durante il ventennio fascista, che dopo il 1945.

In effetti, il periodo della dittatura costituì una lunga fase di ristagno della poesia siciliana, che risente del clima avvelenato che si respira nel paese. Anche i poeti, come ogni membro della società civile non colluso col regime, temevano i fascisti, che non si facevano scrupolo di intimidire, minacciare, adoperando violenza morale e fisica: chiusura di giornali, assalti alle sedi dei partiti e dei sindacati, manganellate, somministrazione di olio di ricino ai dissidenti, esilio, uccisioni. Né meno pesanti furono il controllo delle tipografie e la censura delle opere da pubblicare.

Di una tale situazione i riflessi e le conseguenze sui poeti e sulle loro opere sono facilmente immaginabili, ed esatti riscontri se ne ritrovano nello studio di Marco, che a proposito riporta un brano di un articolo attribuito a Salvatore Camilleri, che conclude icasticamente, come meglio non si potrebbe: “La poesia siciliana di quegli anni rifà il verso a se stessa, ricalca

vecchi moduli, non si prefigge traguardi. [E sono pagine] di armonia, ritmo sapiente, maestria dell'endecasillabo, versificazione luminosa ma esteriore." All'interno del quadro che ne risulta, Marco colloca Formisano nella sua giusta dimensione di creatore di versi eccellenti, "di vero poeta dell'amore", come tale ricordato e magnificato in diverse riviste dell'epoca e puntualmente in studi ancora più recenti. Notevoli, fra le altre, le sue poesie musicate da Gaetano Emanuel Calì (popolarissima "E vui durmiti ancora", che spesso e volentieri tutt'oggi costituisce il cavallo di battaglia del cantante solista di molti gruppi folkloristici siciliani).

Pare che una certa avversione nei confronti del regime fascista Formisano se la sia tenuta dentro sino alla caduta di esso, come dimostrerebbe la sua poesia sul 1° Maggio, festa del lavoro, da Mussolini sostituita con la data del 21 aprile, anniversario del Natale di Roma.

Naturalmente, Marco trova l'occasione di ragguagliarci puntualmente su quel che succede tra i poeti dal 1945 in poi, quando si apre una certa dialettica fra poeti tradizionalisti ed altri che mirano a un RINNOVAMENTO DELLA POESIA DIALETTALE SICILIANA, tra indifferenza, incomprensioni e resistenze. A tale rinnovamento non partecipò Giovanni Formisano, che, presidente dell'*Unione Amici del Dialetto*, continuò a seguire la tradizione, lasciando che i problemi inerenti al modo nuovo di fare poesia li affrontassero i poeti del cosiddetto *Trinacrisimo*. Informandoci anche su quest'ultimo movimento, Marco Scalabrino ha il pregio di fornirci una panoramica storica, seppur sintetica, della poesia siciliana del tempo e dei suoi problemi, che, per inciso, sono grossomodo gli stessi della poesia di oggi.

Né il nostro saggista tralascia di fornire le sue informazioni su Formisano commediografo, come fu – positivamente – percepito dai suoi contemporanei e successivamente. A tal proposito, mi sembra di poter dire che

molte poesie presenti nella scelta antologica operata dallo stesso autore mostrino chiari ‘movimenti’ da sceneggiata: d'altronde parecchi sono i personaggi femminili, diversi per indole e per età, cui il poeta deve dare di volta in volta del tu o del voi, che vengono apostrofati con un monologo (d'amore, di sdegno, di rimpianto, di velata gelosia e quant'altro) diretto e coinvolgente.

Il nostro saggista si sofferma anche sulle incongruenze grammaticali, soprattutto ortografiche, presenti nei versi di Giovanni Formisano, che però non fanno velo al meritato successo dell'opera del poeta, e che certo non potevano non essere rilevate da un critico generoso e nello stesso tempo scrupoloso ed attento.

Della stima che Marco rivela per il talento del poeta è tangibile espressione il suo magnifico sonetto *A Giovanni Formisano*, posto a chiusura del saggio, ad esaltazione della sua grande popolarità.

Per concludere, non si può che esprimere positivo apprezzamento per il lavoro di Marco Scalabrino, che, oltre ad essere poeta e traduttore molto stimato, ha il grande merito di saper conferire alla critica il valore pedagogico e formativo che – a mio modo di vedere – certamente le compete.

A testimonianza di quanto troviamo nel contesto del saggio di Marco Scalabrino, confermo quanto ebbi a dirgli in una delle nostre conversazioni, cioè di avere incontrato Giovanni Formisano in occasione di uno dei numerosi raduni poetici regionali che il compianto Peppino Caleca, amico del poeta, organizzò a Castellammare del Golfo. Non ricordo esattamente quando, ma certamente dopo il 1955, perché già conoscevo la sua silloge *Campani di la Virmaria*, pubblicata in quell'anno. La sua presenza a quell'incontro è documentata dal libro che l'Amministrazione comunale pubblicò in occasione dell'VIII RADUNO DEI POETI DIALETTALI SICILIANI

del 10 agosto 1980. In esso sono pubblicate le poesie dei molti presenti quel giorno, ma si elencano anche i nomi degli altri POETI CHE HANNO PARTECIPATO A PRECEDENTI RADUNI, tra cui, insieme ad altri sedici poeti catanesi, figura Giovanni Formisano.

Io lo ricordo benissimo. In una mattina d'agosto, dopo il tragitto su una imbarcazione a motore dalla cala di Castellammare a quella di Scopello, lo vidi che si ergeva statuario, imponente (occhi vivi, al collo il suo classico fazzolettone a mo' di cravatta) su uno degli scogli della costa, con dinanzi il suggestivo scenario dei faraglioni. Sotto il cielo terso ed il sole splendente sul mare, lo sentii declamare alcune delle sue fascinoso poesie, circondato da un folto nugolo di appassionati ascoltatori plaudenti. E seguirono lunghe strette di mano e complimenti. Anch'io ebbi il piacere di abbracciarlo...

Nel pomeriggio ancora poesie, in paese, sul palcoscenico della gremita Arena delle Rose, dove risuonò applauditissima la già celebre mattinata *E vui durmiti ancora*.

Giovanni Formisano in quell'occasione si incontrò anche col poeta castellammarese Castrenze Navarra, col quale si conoscevano se non altro attraverso uno scambio di poesie sul *Po' tu cuntù*. Il Navarra, infatti, alla poesia del Formisano "*Canzuna 'ntussicata*", aveva replicato con una "*Risposta*", pubblicata poi nella sua raccolta *Timpesti e carmarii*.

Mi sembra opportuno in questa sede rendere altra testimonianza riguardo alla condizione dei poeti nel periodo fascista. Nel suo saggio Marco Scalabrino, a proposito dei rapporti tra i poeti e il fascismo, tra gli altri (chi non scrive più, chi rimane indifferente, chi si adegua alle circostanze: tutti soverchiati dall'atmosfera intossicata che si respira) ricorda, riportando un 'pezzo' di Salvatore Camilleri, Vito Mercadante, 'sindacalista e socialista', 'isolato e pedinato'. Analoga sorte capitò a Castellammare del Golfo a Castrenze Navarra. Poiché

simpatizzava per le idee marxiste, ogni qualvolta nel paese si svolgeva una manifestazione del regime, quando un gerarchetto veniva a parteciparvi, i fascisti lo prelevavano dal suo studio fotografico e lo rinchiudevano piantonato a vista in una camera della Casa del Fascio; qui gli toccò anche di ingurgitare lo stomachevole olio di ricino, che, come egli amava ripetere, lo purgava nel corpo, non certo nello spirito. Ma non è questa la vicenda più significativa per cui scrivo di lui, dato che simile trattamento era in generale applicato agli antifascisti più in vista; piuttosto mi riferisco al ‘servizio’ singolare che gli venne riservato dal poeta Vincenzo De Simone, che in questo modo potremo conoscere meglio.

Castrenze Navarra, della cui stima, amicizia e consuetudine sinceramente ricambiate mi sento onorato, mi confidò che, dovendo pubblicare il suo libro di poesie *Timpesti e carmarii*, aveva inviato il manoscritto al De Simone, affinché volesse curarne la prefazione. Questi accettò di buon grado, assicurandogli che, dato il contenuto apolitico del libro, avrebbe superato senza problemi la censura, che gli addetti del Partito Nazionale Fascista praticavano sulle pubblicazioni. Lo invitava pertanto ad inviare copia del manoscritto alla Scuola Tipografica del R. Istituto di Assistenza e Beneficenza di Palermo, cui egli avrebbe direttamente indirizzato la sua prefazione. Stampato il libro, affinché esso potesse liberamente venire diffuso, la tipografia richiese alla Prefettura il necessario nullaosta, per la cui concessione non ci furono problemi. Non poteva essere altrimenti: perché De Simone (ecco la canagliata!), all’insaputa di Castrenze Navarra, aveva inserito a conclusione della sua prefazione la seguente solenne sviolinata, la quale ci conferma che egli fu un grande fanatico del fascismo (anche se pare che negli ultimi tempi abbia fatto un passo indietro): «...la poesia di Castrenze Navarra è degna dell’attenzione di tutti coloro che amano la poesia dialettale della nostra Isola; la quale oggi si ridesta a nuova grandezza, e

per la forza di Vita che il DUCE le infonde, e per la voce e le opere di tutti i suoi figli, non esclusi i suoi poeti, di cui la voce non fu forse mai così piena e sonante come in questa epoca imperiale». Parole ruffiane, permeate di una grande ipocrisia, dal momento che abbiamo visto che in quel periodo – siamo nel 1938 – proprio di voci piene e sonanti non se ne sentono più, se non quelle osannanti al regime fascista e al duce, ampollose e roboanti come quella del De Simone.

Questa vicenda costituì un profondo rammarico per il poeta di Castellammare, anche se nessuno gliene fece mai una colpa né lo rimproverò mai, guardando alla sua grande coerenza di antifascista perseguitato e alle sue poesie e prose prodotte in clandestinità. Tali poesie vennero successivamente raccolte nella silloge *Tizzuna*. Degli stessi componimenti, del poemetto visionistico *Navutru munnu*, dei dialoghi *Ragiunamenti all'arba di stu seculu* (opere in versi siciliani entrambe inedite) e delle opere in prosa italiana *Pace e L'istinto e l'ambiente nel bene comune*, anch'esse inedite) Francesco Leone ha curato la pubblicazione di una raccolta antologica: tutte opere che testimoniano il grande amore del Nostro per la Pace, la Libertà, la Fratellanza Universale: valori negati nei fatti dalla dittatura del fascismo liberticida, guerrafondaio, imperialista, fautore delle leggi razziali.

Francesco Leone



R. ISTITUTO DI ASSISTENZA E BENEFICENZA
PRINCIPE DI PALAGONIA E CONTE VENTIMIGLIA
PALERMO

SCUOLA TIPOGRAFICA

IL DIRETTORE

Palermo, 12/10/1908
Via Gioiata 2 - Tel. 1234

12/10/1908
[Signature]

caro Signor Navarra,

potete liberamente

mettere in circolazione

il volume

"*Timpesti e Carmari*"

avendo ottenuto il nulla

rite della Prefettura, che

ho fatto anche in forma

così da poter

[Signature]

Nullaosta *Timpesti e carmarii* di Castrenze Navarra